

Lunga riunione presso Mediobanca Determinante l'assenso al progetto della Deutsche Bank e della Générale Gli americani mantengono riserve

Contrattacco della Price Waterhouse che accusa i nuovi amministratori: «Il loro bilancio non è veritiero» Annuncio Consob: studiamo il caso

«Sì» delle banche al piano Ferruzzi

Oggi e domani le assemblee danno il via alla ricapitalizzazione

A cinque mesi dalla elezione alla presidenza della Ferruzzi e della Montedison, stamane il prof. Guido Rossi si potrà presentare all'assemblea della Ferfin annunciando di aver ottenuto l'adesione della stragrande maggioranza delle banche creditrici al piano di salvataggio del gruppo. A convincere gli ultimi dubbiosi è stata la Deutsche Bank, alleata di Mediobanca nel patto di sindacato della Fiat.

be stato irresponsabile negare l'approvazione del piano di salvataggio.

Poco più tardi anche la Société Générale ha annunciato la propria adesione. Sono rimasti irremovibili al contrario gli americani della Citibank i quali hanno fatto sapere di aver apprezzato gli emendamenti apportati al testo originale del piano ma di non potersi ugualmente impegnare a sottoscrivere in pochi giorni un progetto tanto complesso.

Mentre la riunione delle banche c'è stata proseguita nella sede di Mediobanca in tarda serata Rossi e Bondi hanno fatto ritorno in foro Buonaparte per partecipare alle riunioni dei consigli di amministrazione della Ferfin e della Montedison in vista delle assemblee.

Per Guido Rossi imposto al vertice del gruppo di Ravenna dalle banche creditrici all'assemblea del 28 giugno scorso si tratta di un primo importante successo. L'accettazione del piano di salvataggio offre una prospettiva seppure ardua a quello che fu il secondo gruppo



Guido Rossi, presidente di Ferfin e Montedison

po privato del paese. In caso contrario e su questo l'ex presidente della Consob è stato irremovibile. Nella trattativa con i creditori esteri la stonatura del gruppo sarebbe terminata oggi con la consegna dei libri in tribunale e con la dichiarazione di fallimento.

Di questi progetti Rossi potrebbe parlare agli azionisti il 1° dicembre questa mattina in occasione dell'assemblea per il aumento di capitale della società.

DARIO VENEGONI

MILANO Ci sono voluti cinque mesi esatti, ma alla fine il prof. Guido Rossi ha ottenuto l'assenso della stragrande maggioranza delle banche creditrici ad essere al piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi. Per tutto il pomeriggio lo stesso Rossi accompagnato dall'amministratore delegato Bondi, è stato in riunione nella sede di Mediobanca di via dei Filodrammatici in attesa del fatidico «sì» del piccolo gruppo di banche internazionali che ancora opponevano resistenza al progetto. Con gli uomini di Mediobanca e il vertice della Ferruzzi-Montedison hanno partecipato alla

riunione i rappresentanti delle cinque banche estere che hanno da tempo costituito un «gruppo di lavoro» per seguire la vicenda.

L'annuncio della svolta e dell'adesione delle banche al piano, è stato dato nel tardo pomeriggio dagli uomini della Deutsche Bank, alleata di Mediobanca nel patto di sindacato della Fiat. Di fronte alla scadenza delle assemblee delle due società più importanti del gruppo (oggi si riuniscono gli azionisti Ferfin e Montedison) un portavoce della Deutsche ha detto testualmente che «sareb

già presentato il piano di risparmio - è nelle mani del governo. In attesa del verdetto del Consiglio di Stato Rai che attende da mesi di essere rinnovata. Due voci della convenzione sono fondamentali per le finanze della tv pubblica: la revisione della norma di concessione di antenne (la Rai paga 165 miliardi l'anno mentre la Fininvest ne paga 1 miliardo e 200 mila) e del canone di abbonamento quello pagato dagli utenti (11 Rai ha chiesto un aumento del 10%).

Ferrovie Indotto alla vigilia del crack

PISTOIA Dopo l'entusiasmo del governo sulla modernizzazione del settore ferroviario e sulla creazione di un polo industriale che apra uno sbocco alla crisi delle aziende che vi lavorano (in tutto oltre 16.000 dipendenti di cui oggi almeno il 40% è in cassa integrazione) sono state le istituzioni toscane a mettere insieme una sorta di «vertice» nazionale. E così a Pistoia si sono ritrovati i rappresentanti di 12 consigli di fabbrica arrivati da tutta Italia, esponenti sindacali, amministratori, dirigenti di aziende e manager delle Ferrovie. Dal governo solo l'eco Assente il ministero dell'Industria il ministro dei Trasporti Covia impegnato a Bruxelles ha mandato il suo vice-capo Gabinetto Mano D'Antino.

Sarà il Credito Italiano a tirare la volata delle privatizzazioni. E per farlo ha lanciato una campagna pubblicitaria a tappeto, dove una bionda, look da manager, invita a passare dai Bot alla Borsa.

Quelli delle Buone Azioni Il Credit punta sullo spot

Bella, bionda, vestita da manager, ci sussurra dalle pagine dei giornali e dai cartelloni pubblicitari «Oltre i Bot, i Credit. Compra le azioni del Credito Italiano». È lo slogan usato dalla quinta banca italiana per pubblicizzare la sua privatizzazione. E sta ottenendo un buon successo. Analizziamo i pro e i contro per i risparmiatori di un investimento che punta a trasformare i possessori di Bot in azionisti di Borsa.

Rai, valanga di debiti A gennaio assemblea straordinaria

ROMA L'ombra della bancarotta sulla Rai. La tv pubblica rischia di chiudere il '93 con un indebitamento superiore al capitale e alle riserve. Il re da viale Mazzini è stato lanciato un nuovo grido di allarme: a metà gennaio l'assemblea straordinaria degli azionisti dovrà decidere se portare i libri contabili al tribunale o se sarà nelle condizioni di ricapitalizzare l'azienda (di cui la notizia che il Tesoro sta valutando una ricapitalizzazione dell'In). Un comunicato del Consiglio di amministrazione Rai ha reso pubbliche le cifre a fine settembre: il deficit è di 303,7 miliardi a fine anno rischia di toccare i 560 miliardi. La «salvezza» - ora che l'azienda ha



La sede della direzione centrale del Credito italiano in piazza Cordusio a Milano

ne economico patrimoniale non è restato infatti altro che prendere atto delle perdite, e rinviare il bilancio '94. Il cda della Rai Codice civile alla mano ha deciso di convocare per la seconda metà di gennaio l'assemblea straordinaria degli azionisti. Sulla questione di fine fine Rai è intervenuto

Vincenzo Visi del Pds «È di scusabile e più occupante - ha detto - il ritardo con cui l'on. Fumagalli Carulli e lo stesso ministro Pagani stanno lavorando sulla Convenzione Stato Rai. È grave l'onta generata su una questione delicata come quella delle risorse che ci riguardano in questo sistema».

Il settore da tempo naviga in mezzo al guado senza certezze e con il futuro ipotocato dal blocco delle commesse al palo gli ordini per l'ammortamento delle Ferrovie (13.000 miliardi) e ferma anche la costruzione di 70 Etr500 il treno veloce «made in Italy». Su entrambi assegnati alle aziende dei Consorzi Capri e Trevi peva una indagine dell'Antitrust che qualcuno giudica un regalo fatto all'industria tedesca e francese. Oltre tutto il «tribunale» dell'Unione europea ha emesso la sua «sentenza» le commesse non sono valide.

ROMA La pubblicità è l'anima delle banche? Al Credit Italiano, proprio di sì. Di fronte basta guardarsi in giro. Sui giornali, sulle fiancate degli autobus, sui cartelloni pubblicitari da qualche tempo la prima donna è lei una ragazza bionda in gessato grigio cravatta azzurra e sorriso accattivante, che ti sussurra «Oltre i Bot, i Credit. Compra le azioni del Credito Italiano. Compra la solidità di una grande banca». Una campagna pubblicitaria in grande stile costata 12 miliardi. Il suo slogan inventato dall'agenzia pubblicitaria milanese Dabovich è diventato la bandiera della quinta banca italiana. E a suo modo segna una svolta. Invita gli italiani accaniti risparmiatori tutti Bot e mattoni a puntare sulla Borsa sui dividendi sul mercato. E lo stesso è anche un libretto della presidenza del Consiglio tirato in due milioni di copie che spiega perché conviene diventare azionisti delle aziende da privatizzare.

La vendita del Credit comunque è la prima vera grande privatizzazione italiana. E sicuramente è per questo che ha attirato tante polemiche. Cuccia contro Prodi poi le sfumate di La Malfa, seguite dalle ventilate dimissioni del ministro dell'Industria Savona. E al centro di tutto? Lo «contro tra noccio duro e public company» cioè tra azionariato forte e azionariato diffuso. A mettere fine al braccio di ferro è dovuto intervenire Ciampi stabilendo una «voglia del 3%» come limite massimo al diritto di acquisto. Una mediazione riuscita la sua che ha consentito a Prodi di lanciare la formula dell'azionariato diffuso. E che permetterà a Cuccia se lo vorrà di mettere assieme tanti 3% fino ad arrivare ad un 20-30% cioè a un nocciolo duro sui quindici.

Il caso è neppure ieri. Alla assemblea ordinaria degli azionisti (risolta maggioritaria in un 10-15%) che doveva esaminare la situazione economica patrimoniale non è restato infatti altro che prendere atto delle perdite, e rinviare il bilancio '94. Il cda della Rai Codice civile alla mano ha deciso di convocare per la seconda metà di gennaio l'assemblea straordinaria degli azionisti. Sulla questione di fine fine Rai è intervenuto

Terremoto finanziario: indice Nikkei -3,85%. Sotto accusa il governo. L'effetto delle speculazioni immobiliari

Banche in crisi Borsa di Tokio in caduta libera

Gran tonfo della Borsa di Tokio -3,9%. Sotto accusa la prudenza del governo Hosokawa di fronte al ciclo negativo. Le banche si sono impantanate nei loro crediti i loro clienti, grandi speculatori immobiliari non rispettano le scadenze. Economia in coma nonostante i tassi di interesse deboli. Ondata di pessimismo e trucchi contabili. Cade la produzione industriale. Crollo record dell'export di automobili.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Sembra di tornare indietro di quattro anni quando scoppiò la bolla speculativa alla fine dei tempi eutoni degli investimenti immobiliari. Dopo l'ottobre nero 1987 ci fu la crisi del '92 con i prezzi delle azioni in Borsa crollati brutalmente. Di nuovo emerse la morosità della ragione dello smottamento i facili crediti alla speculazione immobiliare sempre più ingorda. Adesso siamo di fronte al colpo di coda ma molti giurano che la coda è così lunga da far presagire altre brutte. L'indice Nikkei è crollato ieri del 3,85% e nel 1993 gli incrementi di tutto l'anno venerdì scorso le azioni bancarie cioè un quarto dell'intera capitalizzazione di Borsa erano crollate del 54%. E il quarto tonfo in pochi giorni. La tensione è massima. In un mese l'indice Nikkei ha perso il 16% un vero e proprio record negativo. Non passa giorno senza una cattiva notizia e anche l'apertura della settimana non ha fatto eccezione. Nel mese luglio-settembre la produzione industriale è calata del 2,8% ed è l'ottava volta consecutiva che avviene. E ottobre le esportazioni di auto mobili sono crollate del 25% rispetto a settembre (questa è una buona notizia per europei e americani pessima per i potenti produttori giapponesi che stanno premeando sul governo per far invertire rotta al supervece). Caduta di profitti prime riduzioni di personale nelle grandi e integratissime imprese che in tal si conciliano con le riduzioni dell'orario di lavoro (su base mensile e annua) per permettere al lavoratore-consumatore di spendere di più. Calo degli investimenti.

La sindrome giapponese si chiama indigestione speculativa che non è programmi del vecchio governo né il primo move del nuovo esecutivo diretto da Hosokawa sono riusciti a far passare. Ma manda anche ad un giudizio di «inazione» del governo tipica malattia dell'era post liberista che paralizzava i ministri economici anche laddove l'intreccio tra economia e Stato tra burocrazia degli interessi e burocrazia governativa è inestricabile. La sindrome nasce sul terreno dei debiti, anzi dei crediti di cui le banche giapponesi hanno fatto un abbondante di materie ingolate. È questo la nuova prigionia. Secondo un recente studio pubblicato dal quotidiano Asahi Shimbun il 96% delle aziende sondate ritiene che la ripresa non arriverà che nella seconda metà dell'anno. Nel biennio 1990-1992 il governo ha tentato per tre volte di sostenere l'economia con manovre di bilancio espansive ma non sono servite a nulla. In

una manovra difficile dal momento che l'economia giapponese è sotto il tiro incrociato di un calo produttivo prolungato e di un cambio «slavo» rovente alle esportazioni non compensati da una manovra espansiva di sostegno pubblico agli investimenti di dispendio. E sotto il tiro incrociato di un calo produttivo prolungato e di un cambio «slavo» rovente alle esportazioni non compensati da una manovra espansiva di sostegno pubblico agli investimenti di dispendio.

È una manovra difficile dal momento che l'economia giapponese è sotto il tiro incrociato di un calo produttivo prolungato e di un cambio «slavo» rovente alle esportazioni non compensati da una manovra espansiva di sostegno pubblico agli investimenti di dispendio.

La sindrome giapponese si chiama indigestione speculativa che non è programmi del vecchio governo né il primo move del nuovo esecutivo diretto da Hosokawa sono riusciti a far passare. Ma manda anche ad un giudizio di «inazione» del governo tipica malattia dell'era post liberista che paralizzava i ministri economici anche laddove l'intreccio tra economia e Stato tra burocrazia degli interessi e burocrazia governativa è inestricabile.

La sindrome giapponese si chiama indigestione speculativa che non è programmi del vecchio governo né il primo move del nuovo esecutivo diretto da Hosokawa sono riusciti a far passare. Ma manda anche ad un giudizio di «inazione» del governo tipica malattia dell'era post liberista che paralizzava i ministri economici anche laddove l'intreccio tra economia e Stato tra burocrazia degli interessi e burocrazia governativa è inestricabile.

La sindrome giapponese si chiama indigestione speculativa che non è programmi del vecchio governo né il primo move del nuovo esecutivo diretto da Hosokawa sono riusciti a far passare. Ma manda anche ad un giudizio di «inazione» del governo tipica malattia dell'era post liberista che paralizzava i ministri economici anche laddove l'intreccio tra economia e Stato tra burocrazia degli interessi e burocrazia governativa è inestricabile.

Petrolio-caos: quotazioni a picco su tutti i mercati

LONDRA Prosegue la caduta dei prezzi del petrolio innescata dal deludente esito del vertice Opec tenutosi la settimana scorsa a Vienna. L'effetto è che non ha prodotto l'atteso aumento delle quotazioni di produzione rimaste così bloccate a 24,52 milioni di dollari al barile.

CMD